

(COPIA.)

Accademia della Crusca.
Sede Centrale.

Firenze, 10 aprile 1929.

Grazie, Egregio amico, delle sue preziose notizie. Ho trovato alla Laurenziana il volume "HOMENAJE AL MAESTRO", Ed. Guttenberga, tesoro della bibliografia d'ogni tempo, senza il quale difficilmente mi sarebbe stato possibile arrivare ad un chiaro e netto risultato nelle mie lunghe e faticose, se ben dilettevole indagini, riguardanti il sonetto attribuito a Dante, del quale le accludo copia. Le mie conclusioni sono la piú grande scoperta della filologia moderna.

Il nome del suo grande compatriota, che come chiarissima fama quasi per tutto il mondo suona, suonerá ancor piú forte. Sono lieto, lietissimo di vedere confermata la mia tesi, ma la mia gioia impallidisce quando penso che le Università estere ci hanno preceduto nell'onore di ascoltare il verbo del chiarissimo e giovanissimo Professore..... e pensare che lo abbiamo avuto qui, proprio in Italia! Però al fascismo, il cui compito é di risanare ogni male nella patria nostra, aspetta riparare il torto: già il Duce ha preso i provvedimenti necessari. L'invito si farà per le vie diplomatiche. L'illustrissimo conferenziere sará ricevuto al canto di "Giovinezza....." e gli si farà dono di una magnifica camicia nera di balilla. Poi c'è l'iniziativa dell'amico Pio Rajna, il nostro grande romanista: secondo lui gli antichi spagnoli solevano dire:

No hay oya sin tocino
ni sermón sin Agustino,

e per merito nostro, per merito fascista, si deve fare che i popoli moderni dicano:

No hay oya sin tocino
ni Ateneo sin Agustino.....

Eja, Eja, Eja !!!!! Alala!!!!

A chi il chiarissimo e giovanissimo Professore?..... A noi!!!!

Amen,

Mi creda suo dev.mo

Giovanni Bocaccio,
Accademico della Crusca. (firma.)

Signor J. R. L.
Anversa. Belgio.

A.....

TANTO GENTILE E DIGNITOSO PARE
IL PROFESSORE DA ME CONOSCIUTO,
CHE IL PARLARE DEVEN TREMANDO MUTO
E GLI OCCHI NO L'ARDISCON DI GUARDARE.

RICONDITA ARMONIA É IL FAVELARE
DI QUESTO GIOVANISSIMO CANUTO
CHE PARE SIA UN PRODIGIO VENUTO
DAL NUOVO MONDO A MIRACOL MOSTRARE.

DELL'ARTE E DE LA SCIENZA EGLI É UN MAGNATE
CH'INFIAMMA L'ALMA E FA BRUCIAR LA MENTE
DI CHI A GUARDARLO O SENTIRLO SI PROVA

E PAR CHE DE LA SUA LABBIA SI MOVA
UN SPIRITO CHE DICE AL COR DOLENTE:
LASCIAE OGNI SPERANZA VOI CH'ENTRATE. 1)

1) N.B.— Questo sonetto di colore oscuro, da lungo tempo attribuito a Dante, fu scritto da ignota fiorentina in onore del chiarissimo e giovanissimo Professore AGUSTIN LOERA Y CHAVEZ del quale ho potuto accertare il soggiorno nella nostra città, d'incognito, nel 1922. Nulla si é potuto sapere di questa Beatrice il cui ingegno fa veramente onore alle nostre concittadine. Strano non é, di certo, che una donna superiore sia rimasta colpita di tanto genio, di tanta sapienza, di tanto uomo, e che in maniera così potente abbia espresso lo strazio del suo cuore senza speranza. Indubbiamente Dante conobbe questo sonetto ed Egli, interprete profondo, ben sapendo che quell'altro grande Agostino, il Santo, per definire lo stato dei beati scrisse: "Habent quod desiderant" (Hanno ciò che desiderano), poté comprendere che quella infelice, senza speme di poter possedere il bene agognato, soffriva pene infernale, e ne prese il grido disperato e disperante dell'ultimo verso, per collocarlo sulla porta dell'Inferno.

Per spirito di giustizia e per scongiurare il dispreggio, forse l'odio che la mia scoperta potrebbe destare nel cuore delle donne italiane, contro il chiarissimo e giovanissimo Professore, debbo aggiungere che Egli fu causa innocente di questa sublime tragedia spirituale. Egli era già al tempo del suo viaggio in Italia, un novello Renzo, un Promesso Sposo fedele e puro e si crede che sia rimpatriato ultimamente per far ritorno alla sua Lucia,....."come gota che torna a la mar".....

(N.B. di Giovanni Boccaccio, Accademico della Crusca.)

A Firenze, nel aprile 1929.

(COPIA).